

Abbiamo bisogno di democrazia, reddito e cooperazione educativa.

Sembra che il Presidente della Repubblica Mattarella abbia costretto Renzi al cambio di passo: la riforma scolastica non ha i requisiti di urgenza da giustificare un decreto governativo, un disegno di legge è la mediazione raggiunta. Ha dunque colto nel segno l'appello al Presidente della Repubblica lanciato dai Comitati in difesa della scuola pubblica e sottoscritto da 4.000 operatori del settore, attenti alle dinamiche del mondo della scuola. Rimane aperto il quesito relativo alla stabilizzazione dei precari, richiesto dalla Corte di Giustizia europea, affermato da alcuni giudici, e di prossima definizione (giugno) da parte della Corte Costituzionale.

Il decisionismo renziano, denunciato da molti ma osteggiato realmente da pochi, sembra entrare in crisi davanti alla scuola pubblica. Oppure Renzi ci vuole fregare e si prepara a 'ricattarci' usando strumentalmente il problema precari? Egli ha presentato il disegno di legge per la scuola come una "concessione" democratica al Parlamento, ma è forte il sospetto che voglia scaricare su di esso la responsabilità di non assumere i precari, dati i tradizionali tempi lunghi dell'iter legislativo.

Ma come? Renzi ha proceduto per decreto decine di volte su temi di nessuna urgenza e non lo fa per un provvedimento che di sicuro ha i tempi stretti per l'immissione "in ruolo" a settembre? E i sospetti aumentano quando si passa alle cifre, perché i 150 mila promessi in settembre ora si ridurrebbero a 50.000, poco più del reclutamento già previsto per coprire il turn over dei futuri pensionati: solo una piccola parte degli iscritti/e GAE otterrebbe davvero il posto, mentre sono migliaia i precari nelle diverse posizioni che avrebbero diritto ad essere immessi in ruolo in base alla sentenza della Corte europea (stabilizzazione per coloro che hanno i 36 mesi di insegnamento), e che rimarranno fuori.

Questo era il quid di 'buono' presente nel progetto di scuola governativo, il resto lo abbiamo sempre ritenuto da contrastare con tutti i mezzi che si possono mettere in campo.

Con il presunto merito e la conseguente valutazione si intende eliminare quello che rimane di democrazia, cooperazione e collegialità nella scuola di ogni ordine e grado, distante anni luce, ad esempio, dal ruolo unico per tutto il personale docente: cosa giustifica il differente trattamento tra una maestra e un professore di scienze, tra un insegnante di sostegno alle elementari e uno alle superiori?!!

Dobbiamo discuterne ancora, ma molto abbiamo prodotto e scritto nel merito: nel fascicolo sono presenti contributi relativi al Sistema Nazionale di Valutazione e all'introduzione forzosa del *quizzone* INVALSI che distruggono l'educazione cooperativa e propongono una gerarchia nel corpo insegnante oltre che una aziendalizzazione del processo educativo e formativo, dando ai dirigenti scolastici un potere enorme. Una discrezionalità che si estende al processo educativo vero e proprio, andando ad intaccare, potenzialmente, la stessa libertà d'insegnamento.

Siamo seriamente preoccupati per la deriva che ha preso il nostro sistema scolastico abbandonando tutti i caposaldi democratici contenuti nella nostra Costituzione e per questo invitiamo tutti ad essere protagonisti, partecipi e cooperanti negli ambiti educativi dove ciascuno è presente.

Per il CESP di Padova

Giuseppe Zambon

Marzo 2015